

Il colpo di mano di Balladur che equipara istituti pubblici e no fa infuriare il presidente «Violati i diritti dei parlamentari»

A Parigi quasi 50mila in corteo Per il premier la prima vera grana La legge potrebbe essere sospesa Il Ps ricorre all'Alta Corte

Mitterrand alza la voce con la destra

La scuola privata incrina la coabitazione, insegnanti in piazza

Francois Mitterrand, dopo mesi di coabitazione tranquilla, ha aperto le ostilità contro il governo di Edouard Balladur. Lo accusa di aver mancato alle regole della democrazia per aver approvato con un sotterfugio la riforma della scuola privata, ormai parificata a quella pubblica. Mitterrand si ritrova in sintonia con studenti, genitori, insegnanti, ieri in piazza a decine di migliaia.

e allora non ci sarebbe più vita parlamentare né democrazia. In trentacinque anni di vita parlamentare non credo di aver mai visto niente di simile, di così precipitoso». E ha aggiunto: «Coloro che hanno voluto questa riforma non si sentivano abbastanza sicuri di loro stessi da affrontare apertamente il dibattito... Io agirò al mio posto secondo coscienza; e voi?». Mitterrand parlava ad un gruppo di insegnanti e genitori a Ceret, nel Pirenei orientali. Da lì ha rotto l'armonia della coabitazione e ha fatto appello alla Francia laica e repubblicana perché lo sostenga nel braccio di ferro aperto con il governo. Appello che ha avuto una risposta immediata, quasi contemporanea, nelle scuole di tutto il paese.

La guerra è dunque dichiarata. Si preparano a combattere Eliseo contro governo, scuola pubblica contro gerarchie cattoliche, cultura laica contro cultura confessionale, interesse collettivo contro potenti lobbies private. È una lotta antica, dove si ritrova l'eterno divario tra destra e sinistra francese. Le parole di Mitterrand danno

a questo conflitto piena attualità politica. Le manifestazioni di ieri gli danno autentica consistenza sociale. Il governo ha senza dubbio compiuto un passo falso, un errore di presunzione. Forte di un vasto consenso, Balladur ha pensato di forzare la mano, contando sulla fiducia conquistata da aprile e coronata, tre giorni fa, dal quasi plebiscito all'Assemblea nazionale a conclusione del dibattito sul Gatt e sulla politica generale. E così martedì sera ha convinto il presidente del Senato a stravolgere l'ordine del giorno e approvare in fretta e furia la riforma della legge Falloux, il cardine (dal 1850) della laicità della scuola francese. Riforma che consente agli enti locali di finanziare la scuola privata (che oggi accoglie il 17 per cento degli studenti), di costruire di nuove, di ristrutturare le vecchie. Senza avere in cambio nemmeno la garanzia che gli immobili divengano poi patrimonio pubblico. E senza prevedere nel contempo misure di sostegno alla scuola pubblica, neanche a quella delle *banlieues* più difficili.

cois Mitterrand ha la possibilità costituzionale di chiedere al parlamento una nuova deliberazione. È un «diritto di veto sospensivo». Ma per esercitarlo il capo dello Stato ha bisogno della controfirma del primo ministro. Ed è lecito dubitare che Balladur gliela conceda, sempre che gli venga richiesta. Il presidente ha fatto capire ieri che per adesso bisogna attendere l'esito del passo compiuto dal Ps, che ha presentato ricorso al Consiglio costituzionale perché verifichi la compatibilità tra la riforma e la legge fondamentale. Il Consiglio ha un mese di tempo per deliberare, a meno che il governo non consideri che vi sia urgenza. In questo caso il giudizio deve arrivare entro otto giorni. Da parte sua il capo dello Stato, se intende respingere la nuova legge al mittente, ha quindici giorni di tempo. Come si vede, i tempi della battaglia sono brevi. Gennaio sarà un mese caldo. I sindacati della scuola, che hanno ritrovato di botto un'unità di fondo dopo anni di diatribe fratricide, hanno proclamato una giornata di lotta, con grande manifestazione a

Parigi, per il 16 del mese prossimo. I socialisti, anch'essi presi alla sprovvista, affilano le armi. Le prime dichiarazioni di Michel Rocard, mercoledì sera, erano state prudenti, quasi timorose. Il segretario del Ps aveva parlato più da ex primo ministro che da capo dell'opposizione. Aveva più denunciato i pericoli di una «guerra scolastica» che esortato le sue truppe a combatterla: «Bisogna negoziare», aveva ripetuto. Mitterrand, ancora una volta, l'ha sorpassato in tromba. La gente della scuola è scesa in piazza, al di là di ogni aspettativa. Quella scuola «laica e repubblicana» che in Francia, più che altrove, è un cardine sociale, se non un carattere genetico.

Licenziamenti e paga negata scatenano proteste nel nord Menem lascia in fretta Roma e spedisce mille poliziotti

Rivolta dei poveri in Argentina

Assalti e 9 morti

Minacce di licenziamento e salari non pagati sono la miccia che ha incendiato la città di Santiago del Estero nel nord dell'Argentina. Violenti disordini e scontri con la polizia hanno provocato almeno nove morti. Il presidente Menem, rientrato precipitosamente dall'Italia, ha mandato un migliaio di poliziotti nelle regione. Assalti e incendiati edifici pubblici e sedi di partiti.

Almeno cinquemila dimostranti sono scesi per le strade e per almeno nove ore la città, situata ad oltre 1100 chilometri a nord, di Buenos Aires, è rimasta in mano alla folla in rivolta. I manifestanti hanno preso d'assalto il palazzo del governatore, la sede del consiglio provinciale, il tribunale e gli uffici del registro e del catasto, demolendo e dando alle fiamme tutto ciò che capitava tra le mani. I quattro corpi carbonizzati sono stati trovati nel palazzo del governatore e il ministero dell'Interno ha detto di non potere escludere che si tratti di dimostranti rimasti intrappolati. La folla ha assalito, saccheggiato e incendiato anche le ville di due ex governatori ritenuti corresponsabili della situazione.

Stava per subire la stessa sorte anche l'abitazione di Lobo, il governatore in carica; la folla aveva già sfondato la porta ma la polizia è intervenuta riuscendo ad allontanare i dimostranti. I manifestanti hanno tentato per quattro volte di saccheggiare anche la casa del leader dell'opposizione, l'unionista radicale, Jose Zavala, che ha chiamato a raccolta gli iscritti che sono accorsi in centinaia in suo aiuto. Sono stati saccheggiati anche due supermercati e molti altri negozi. Quelli di Santiago sono solo i più gravi di una serie di disordini scoppiati negli ultimi tempi nel nord dell'Argentina dove le condizioni di vita della popolazione sono via via peggiorate e dove il pubblico impiego offre spesso l'unica occupazione

NOSTRO SERVIZIO

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Stavolta si che il boulevard Saint Michel, a un passo dalla Sorbona, era pieno zeppo. Saranno stati trenta, quarantamila tra insegnanti, genitori, studenti. Tanti per un corteo messo su in fretta e furia dopo il blitz del governo in favore della scuola privata. Ventiquattrore per preparare una manifestazione sono poche, eppure per la prima volta dall'aprile scorso Edouard Balladur, c'è da giurarsi, ha dormito male. Ha avuto il sonno turbato non solo dalle sessanta manifestazioni che si sono svolte in tutta la Francia, ma soprattutto da quel 70 per cento di insegnanti che hanno rispettato ieri la consegna dello sciopero. E c'è un'altra novità di grande rilievo destinata ad agitare i

giorni e le notti del primo ministro più popolare della Quinta Repubblica. La coabitazione scricchiola, annuncia venti di tempesta. Francois Mitterrand non ha lasciato passare indenne il golpe parlamentare del governo. Ieri si è espresso con estrema e inedita durezza verso l'esecutivo: «Il governo ha agito senza prendere il tempo di riflettere... Sono sorpreso, risentito, choccato, come ogni cittadino dovrebbe essere. I diritti dei parlamentari non sono stati rispettati. Non credo che si possa maltrattare così il parlamento, nel quale l'opposizione è tanto rispettabile quanto la maggioranza... Tutte le leggi difficili potrebbero essere approvate nello stesso modo.

Il mensile dei barboni francesi vende 500mila copie Parla la direttrice: «Abbiamo un esercito di 1500 diffusori che si sostentano vendendolo»

Va a ruba il tabloid dei clochard

Ogni mese più copie: 520mila *Macadam*, 87mila *la Rue*, 65mila *Reverbère*. Sono i giornali degli SDF, i «senza domicilio fisso». Spesso fatti da loro, o perlomeno con loro. Stanno diventando un fenomeno imprenditoriale, dove non è sempre chiaro il confine tra lucro e solidarietà sociale. Gli SDF sono tra i venti e i trentamila nella sola Parigi, aggrediti dall'inverno.

ridici - *Macadam*, *la Rue*, *Reverbère* - che parlano di loro. O meglio, sono giornali sui quali loro possono parlare di sé stessi. Le cifre di diffusione sono da capogiro. *Macadam*, per esempio, vanta 500mila copie vendute ad ogni numero. Scettici, abbiamo chiesto a Frédéric Bassel, l'unico giornalista professionista del collettivo, se bisogna credere a simili cifre: «Assolutamente sì, non raccontiamo storie. L'ultimo numero ne ha vendute 520mila, metà a Parigi metà in provincia. Come spiego questo risultato? Due effetti congiunti: l'inverno, i morti nelle strade che hanno causato un sussulto di solidarietà, e il consolidamento della fedeltà del lettore. È un mensile fatto con pochi mezzi. Io sono l'unica professionista e mi avvalgo dell'aiuto di una quindicina di praticanti. La vocazione di fondo resta giornalistica, anche se accompagnata da una volontà di reinserimento degli SDF. Contiamo su 1500 diffusori, un esercito. A loro vanno sei dei dieci franchi (2900 lire, ndr) che costa il mensile. Non è poco, per chi non ha niente». Chiediamo se un'impresa simile non ponga problemi, se cioè non ci si sente un po' di navigare sull'onda delle disgrazie altrui: «No. Quale sarebbe l'alternativa per quei 1500? Vegetare sui marciapiedi, senza un pezzo di pane da mettere sotto i denti. In questi giorni siamo discutendo con le autorità per vedere se è possibile dar loro uno statuto, una qualche for-

ma di protezione sociale. No, non siamo corvi». D'accordo, ma resta il fatto che ogni mese entrano nelle casse di *Macadam* due milioni di franchi. Un bel gruzzolo per un giornale che non ha, nel suo statuto, la rinuncia ai fini di lucro. Più netta è la deontologia di *la Rue*, «la strada». Ci spiega la direttrice, Anne Kuvantzi, che l'idea gli è venuta dall'inglese *Big Issue*. Non è un giornale (an ch'esso mensile) fatto per gli SDF ma con gli SDF. La vocazione principale non è giornalistica, ma sociale. L'obiettivo, più delle copie, è la reinserimento nel lavoro. Hanno cominciato la primavera scorsa con l'aiuto di un gruppo che si chiama «Les compagnons de la nuit», gente che passa le notti ad ascoltare le telefonate dei disperati di tutta Parigi. Una sorta di «telefono amico», che ha funzionato da indagine di mercato e da passa parola. Hanno messo a disposizione degli SDF un locale a due passi da Luxembourg: è l'«atelier di scrittura» dove il clochard e il disoccupato vanno a stendere i loro articoli per il giornale. Giornale che poi vendono ai mercati e sulle strade. Sono trecento diffusori, ai quali vanno 7,80 dei 15 franchi del prezzo di copertina. Ma in questo caso ai diffusori si propone lo statuto di «vendiitori», che dà loro diritto alla sicurezza sociale. *la Rue* s'impegna formalmente a reinvestire tutti i proventi (vende 87mila copie per numero) in progetti di reinser-

zione sociale. Il lucro è bandito. Tanto che lo Stato gli ha riconosciuto lo statuto di «impresa di reinserimento». Conta su tredici dipendenti, di cui cinque giornalisti, quattro distributori, quattro amministratori. Problemi di concorrenza con *Macadam* e gli altri? «Ma no, siamo come due salumieri sulla stessa strada. Si convive. Noi però non utilizziamo il tema sociale per trarne profitto. Dal sociale si torna al sociale, questa è la nostra deontologia. Il giornale è uno strumento di questo percorso, non un semplice prodotto da piazzare sul mercato». Sfiogliamo un po', questi antipodi del *Figaro Magazine*. Pare di entrare nel mondo di Zola, di viaggiare nel proletariato dell'800. Miserabile ma inventivo, povero ma poetico. Racconta Nicolas su una pagina di *la Rue* di quando se ne andò di casa a sedici anni, dell'autostop fino a Metz, del treno fino a Parigi, della puntata in rue Saint Denis, di quel gruppo di uomini che molestava una puttana, di quello che, alle sue rimostranze, gli ha puntato una pistola sullo stomaco e gli ha detto di non rompere e di filare, del suo rifiuto di obbedire e di un colpo che è partito e che l'ha mandato all'ospedale per un mese. Persi i bagagli, persi i soldi, è cominciata la sua vita di nomade urbano. Oppure Angelo, che scrive in versi che a lui piace la neve, il freddo e l'alcol come amico». O Sandrine, che ha perso lavoro e famiglia, dor-

Un'immagine della manifestazione degli insegnanti ieri a Parigi

me fuori e ha paura di farsi violentare o di beccarsi una malattia. E via dicendo, un universo miserando dove c'è quasi sempre una luce di speranza. Tanti chiedono soltanto che lo sguardo della gente sia diverso quando si posa su di essi, che non ci sia «quell'aria di sopra» che disturba. Non sapete quanto sia importante il vostro sguardo... I francesi comprano questi giornali a centinaia di migliaia. Un ennesimo lavotino di coscienza? Può darsi. È una delle funzioni della carità. Ma è anche un modo di rimpiangere le dimissioni della politica, già in fibrillazione per le presidenziali del '95. E poi c'è la paura di diventare come «loro». Un sondaggio dice che il 55 per cento dei francesi teme di finire escluso, emarginato. Cifre da prendere con le molle, come in genere questo tipo di sondaggi. Cifre che però testimoniano di una presenza nuova e radicata: l'insicurezza del domani. È questo l'incubo di cui sono portatori i nuovi nomadi urbani. L.G.M.

Il leader all'estero dell'opposizione islamica algerina pone condizioni per un dialogo con il potere

Il Fis condanna la caccia allo straniero

Il Fronte islamico di salvezza (Fis) condanna il massacro di tecnici croati e bosniaci compiuto alcuni giorni fa in Algeria e rivendicato da un'altra formazione estremista, il Gruppo islamico armato. Per il Fis ha parlato il presidente della direzione esterna Rabah Kebir, che vive in Germania. Rabah Kebir ha anche elencato le condizioni che la sua organizzazione pone per accettare il dialogo con il potere.

dichiarazioni che in seno al Fis respingiamo tali atti e che «la direzione del Fis aveva già condannato le uccisioni di stranieri». Il massacro è stato rivendicato da un'altra formazione armata di integralisti musulmani, il Gruppo islamico armato (Gia).

Il leader del Fis, incontrando la stampa a Bonn, ha anche criticato l'Onu, accusandola di avere voltato le spalle all'Algeria, e la Francia che, ha detto, sostiene il governo algerino. «Come si può capire - ha esclamato Rabah Kebir - una comunità mondiale che guarda altrove, quando la gente viene torturata, quando alle persone vengono strappate le unghie e

le loro membra fatte a pezzi? L'Onu, secondo Kebir, usa due pesi e due misure, perché impedisce il blocco petrolifero contro il governo militare di Haiti, e non adotta un provvedimento analogo contro l'Algeria».

Kebir si è anche pronunciato su di una recente apertura al dialogo da parte del regime algerino, ed ha elencato le condizioni che la sua organizzazione, fuorilegge in Algeria, pone per accettare l'invito del potere. Il Fis, vorrebbe che fossero soddisfatti cinque punti: la liberazione di tutti i prigionieri politici, la revoca di tutte le leggi emanate dopo il colpo di stato del gennaio 1992, la formazione di una commissione

indipendente che nunciare le principali forze politiche del paese oltre a «personalità religiose, sociali, ed a giuristi e giornalisti integri ed obiettivi», processi per i responsabili dei recenti episodi di violenza, «negoziati seri e costruttivi» tra il Fis e le autorità in un paese neutrale. «Tutte e cinque le condizioni, ha detto Rabah Kebir, devono essere soddisfatte, se si vuole trovare una soluzione politica negoziata alla crisi attuale».

Alcuni giorni fa alcuni dirigenti del Fis si erano limitati a porre come condizione il rilascio di Abassi Madani e di Ali Belhadj, rispettivamente presidente e vicepresidente del Fis

prima della sua messa al bando, condannati a 12 anni di carcere ciascuno.

Qualcosa dunque sembra muoversi nei rapporti fra il governo e la principale forza dell'opposizione islamica. Ne è stato un segnale anche il discorso televisivo del primo ministro Redha Malek giovedì sera. Redha Malek ha preannunciato l'istituzione di nuovi organismi politici quando, il 31 dicembre prossimo, verrà a scadere il mandato dell'Alto comitato di Stato, la presidenza collegiale che assunse i poteri nel gennaio del 1992 dopo la sospensione del processo elettorale in cui, al primo turno, il Fis era risultato il primo partito



SE NON SAI CHI SIAMO, È PERCHÉ ERAVAMO A SANTO DOMINGO A TOGLIERE I BAMBINI DALLE STRADE.

In questi anni, noi di MOVIMONDO abbiamo recuperato dalle strade di Santo Domingo centinaia di bambini abbandonati. Collaborando con tante associazioni dominicane li abbiamo seguiti con programmi d'istruzione e di assistenza. In questo modo li abbiamo strappati alla delinquenza, alla prostituzione e al narcotraffico. Se non sai chi siamo, chiedi informazioni ai bambini di Santo Domingo. Con loro siamo grandi amici.

ASSOCIAZIONE DI SOLIDARIETÀ E COOPERAZIONE INTERNAZIONALE COSTITUITA DA DISP. C.T.M. MDLVV

MOVIMONDO

Aiuta MOVIMONDO a costruire un nuovo centro per i ragazzi di strada a Santo Domingo. Invia il tuo contributo sul C.C.P. n. 35354000 - causale MOVIMONDO Santo Domingo, o sul C.C.B. n. 11227 intestata a: MOVIMONDO - Credito Artigiano Roma - Sede. Per seguire la realizzazione di questo progetto, o semplicemente per saperne di più, chiama questo numero: 0832/315519.

VIA MARIANNA D'ADDI, 37-00193 ROMA TEL. 06/3217208 FAX 06/3216163

BONN. Il capo della direzione esterna del Fronte islamico di salvezza (Fis), Rabah Kebir, ha condannato il massacro di dodici tecnici croati e bosniaci, compiuto martedì scorso in Algeria da terroristi islamici.

Quella strage, ha detto, «non è nell'interesse del popolo algerino». La condanna è contenuta in affermazioni pubblicate ieri dal quotidiano arabo internazionale Al Hayat. Kebir, che vive in esilio in Germania, ha aggiunto poi in successive